

I FUNERALI DEL MUSICISTA ASSASSINATO

L'urlo dell'arcivescovo “Giovanbattista, perdonaci abbiamo fatto troppo poco”

Don Battaglia: “Quella mano l'abbiamo armata anche noi con i nostri ritardi, le promesse non mantenute, i comunicati a cui non sono seguite azioni, l'incapacità di comprendere i problemi endemici della città”

di Antonio Di Costanzo

Don Mimmo Battaglia chiede scusa a Gioglio. E le sue parole durante i funerali di Giovanbattista Cutolo, il musicista 24enne ammazzato senza un perché a pochi passi dal palazzo del Comune, sono un atto di accusa contro chi non è stato capace di cambiare la città, nonostante le promesse, i comunicati, i progetti annunciati, ma mai arrivati a conclusione. L'arcivescovo chiede perdono al ragazzo che è in una bara bianca nella chiesa del Gesù nuovo davanti all'altare. Sopra, le mani amorevoli della mamma hanno sistemato quel corno che tanto amava suonare. Seduti sulla panca in prima fila ci sono due ministri: Matteo Piantedosi (Interni) e Gennaro Sangiuliano (Cultura). Con loro il governatore Vincenzo De Luca e il sindaco Gaetano Manfredi. Ascoltano in silenzio l'omelia dell'arcivescovo: «Giovannbattista, figlio di Napoli, accetta la richiesta di perdono della tua città. Accetta le scuse, forse ancora troppo poche, di coloro che si girano ogni giorno dall'altra parte che, pur occupando incarichi di responsabilità hanno tardato e tardano a mettere in campo le azioni necessarie per una città più sicura, in cui tanti giovani, troppi giovani perdono la vita per mano di loro coetanei. Sono colpevole anche io - aggiunge Battaglia - ho cercato di adoperarmi con tutto me stesso, di appellarmi alle istituzioni locali e nazionali, alla buona volontà di tutti, ma evidentemente non è bastato, forse avrei dovuto non solo appellarmi ma gridare fino a quando le promesse non si fossero trasformate in progetti e le parole e i proclami in azioni concrete. Perdonami se non ho gridato abbastanza, perdona me e la mia Chiesa se quello che facciamo, pur essendo tanto, è ancora poco, troppo poco».

Un arcivescovo che ammette la sua “colpa”: quella di non aver urlato quanto occorreva per scuotere i palazzi del potere. Parole accolte dagli applausi dei cittadini che affollano la chiesa e dalla folla rimasta fuori in piazza sotto il sole. La morte di Gioglio, il gigante buono innamorato della musica, ha scosso la città divisa tra dolore e rabbia. In tanti hanno accolto l'appello straziante di Daniela Di Maggio, la mamma del musicista ucciso.

Gli amici hanno indossato magliette bianche su cui hanno stampato il volto del ragazzo con l'immancabile corno che suonava con la “Scarlati camera young”. E poi ci sono, in silenzio, i rappresentanti di quello Stato incapace di dare risposte. E a spezzare il rituale della commozione istituzionale arrivano le parole dell'arcivescovo che scuotono basilica e piazza: «Perdo-



◀ Arcivescovo

Nella foto a sinistra don Mimmo Battaglia. L'arcivescovo di Napoli ha celebrato le esequie del musicista Giovanbattista Cutolo assassinato con tre colpi di pistola

naci tutti Gioglio - aggiunge don Mimmo - perché quella mano l'abbiamo armata anche noi, con i nostri ritardi, con le promesse non mantenute, con i proclami, i post, i comunicati a cui non sono seguiti azioni, con la nostra incapacità di comprendere i problemi endemici di questa città abitata anche da adolescenti - poco più che bambini - che camminano armati, come in una città in guerra». Al ragazzo ucciso il prete chiede di pregare per

«questa tua città ferita, per questa nostra amata Napoli che, come una madre negligente, non ha saputo custodirti e difenderti. Prega per lei e rendi inquiete le notti di chi, anche come me, in vari ambiti, livelli e ruoli, occupa posti di responsabilità: che la tua dolce musica divenga per tutti noi uno squillo potente capace di destare i nostri cuori assopiti e di restituirci al nostro compito più urgente: disarmare Napoli, educare Napoli, amare

Napoli».

Agli amici e ai familiari del musicista, però, Battaglia lancia un appello: «Se qualcuno un tempo ha detto “fuggite”, e qualcun altro oggi dice “scappate”, io vi dico: restate. Restate e operate una rivoluzione di giustizia e di onestà». L'omelia è accolta dagli applausi che si uniscono alle lacrime versate. Nella chiesa risuonano dolci le note del sax di Marco Zurzolo che precedono l'uscita della bara dal Gesù nuovo accompagnata dall'Inno alla gioia.

In piazza gli amici e i familiari gridano: «Giustizia per Giovanni, ergastolo per l'assassino». Mentre le parole del vescovo sembrano rimbombare ancora nella chiesa. Le accoglie come una spinta a fare meglio il sindaco Gaetano Manfredi: «Dobbiamo tutti fare di più - commenta - chiunque rappresenti un'istituzione deve dare sempre qualcosa in più. Io prendo da questa omelia la spinta a fare sempre di più e meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La famiglia della vittima

Il dolore di mamma Daniela “Ergastolo per quel balordo”

La donna verrà ricevuta oggi dalla premier Meloni. Intanto l'assassino di suo figlio ha lasciato Nisida trasferito in un altro carcere minorile



role durissime contro il 17enne reo-confesso: «Quel balordo merita l'ergastolo». Durissima la reazione della donna contro chi le ha chiesto di commentare le parole del padre dell'omicida che ha chiesto scusa per il figlio per quanto accaduto, nessun perdono dalla donna e scuse rimandate con sdegno al mittente: «È stato un crimine contro l'umanità e per questo deve servire per il riscatto dell'umanità» aggiunge.

Straziante la lettera di Ludovica, la sorella di Giovanbattista, letta in chiesa prima dell'omelia dell'arcivescovo Mimmo Battaglia: “Non ti voglio descrivere perché non l'ho mai fatto, mi sono limitata sempre a dire che eri la persona più sensibile. Eri la mia piccola ombra, il gigante buono. Tu sei un uomo d'onore, il migliore. Napoli sei tu, non Mare Fuori o Gomorra. Quante volte hai creato piccole trappole in casa, opere ingegneristiche. E

tutti gli scherzi. Siamo sempre stati una squadra. Non ti è mai importato cosa io volessi, lo esaudivi”, si legge nel testo. E ancora: “Parli con tutti, sei curioso su tutto. Uso il presente perché è l'unico che tu conosci. Imitando te ho imparato che nessuno va lasciato mai da solo. Perché suoni il corno? Perché nessuno lo suona. Sei un gigante buono, sempre a sorreggere tutti. Tu sei un centro di gravità permanente. Tu ami questa città e mai l'a-



In migliaia

Folla alle esequie di Giogio al Gesù. In alto le istituzioni presenti, un momento della cerimonia e uno striscione



Le voci davanti alla chiesa del Gesù

Applausi e tante lacrime ecco la piazza dei giovani “Riprendiamoci Napoli”

Un applauso ad ogni passo dei ragazzi col feretro in spalla. Sono quasi le 16.30, l'ultimo saluto della folla per Giovanbattista è un battimano che risuona in piazza del Gesù. Assordante, mentre alcuni giovani musicisti accompagnano la bara bianca, all'uscita della chiesa, con un mestissimo Inno alla Gioia.

Piazza del Gesù così gremita non la si vedeva da anni. Gremita e prostrata.

Persino il papà di Giogio, che fino ad ora ha arginato, in pubblico, il dolore, si getta sulla bara che sta per allontanarsi per sempre. Le migliaia di persone in piazza hanno pianto, durante il funerale. Gli amici del giovane musicista - maglietta bianca con l'immagine del ragazzo e del suo strumento - non riescono a trattenere le lacrime. La folla li segue in un breve improvvisato corteo che si conclude quando il grappolo di palloncini bianchi si leva verso il cielo. Il bianco della maglietta per Giogio risalta in una piazza vestita di nero, un lutto portato dai giovani, soprattutto.

Il liceo Genovesi espone un cartello di lutto, e tiene chiuso il portone. La scuola Foscolo Oberdan prende in prestito le parole del maestro Riccardo Muti (in un'intervista a "Repubblica") e scrive su un grande cartellone giallo: "Armonia e bellezza non possono soccombere alla ferocia criminale".

È scura anche la piazza, a dispetto del sole. Sin dal mattino. Presidiata dalle forze dell'ordine. L'edificio accanto a Santa Chiara ha drappi neri ad ogni balcone. Il servizio d'ordine - i giovani volontari di alcune associazioni - hanno abiti scuri. Di colorato non ci sono che i fiori.

Folla dappertutto, anche davanti al maxischermo installato davanti a Santa Chiara.

Annalisa Guida, 24 anni, serve ai tavoli in una trattoria. Arriva da piazza Mercato portando una rosa rossa e una lettera che ha voluto scrivere per Giogio. «La sua vicenda mi ha colpito nel profondo, perché vedo tanti ragazzi in difficoltà. Ne incontro ogni sera. Giovanbattista rappresentava la parte bella della città». Le si inumidiscono gli occhi, Annalisa si schernisce: «Io faccio un lavoro semplice, non ho grandi talenti. Giogio era un'altra cosa e io sono qui per rendergli onore». Attorno all'obelisco dell'Immacolata la folla ondeggia

di Tiziana Cozzi
e Bianca De Fazio

Folla ovunque anche davanti al maxischermo. I ragazzi: "Poteva esserci uno di noi in quella bara..."

Sugli striscioni si legge "Nessuno muore finché vive nel cuore di chi resta"

— “ —



**Rendo onore
al talento di Giogio,
vedo tanti ragazzi
come lui in difficoltà**

ANNALISA



**Ogni mattina mi
sveglio alle 5 per
lavorare, ma non ho
mai scelto l'illegalità**

ANTONELLA

— ” —

ogni volta che l'arcivescovo pronuncia parole dure. La ragazza resta ad aspettare sperando di poter posare quella rosa sul feretro. Intanto legge la lettera scritta per il musicista. A penna, grafia incerta: "Caro Giogio, sono una tua coetanea. Ancora una volta Napoli fa di tutto per cancellare secoli di civiltà. La tua sensibilità l'hai offerta a questa comunità non ascoltando le sirene di facili guadagni, alla ricerca di successi immediati". "Nessuno muore finché vive nel cuore di chi resta. Giustizia per Giovanbattista" si legge sullo striscione che gli amici hanno attaccato alla cancellata dell'obelisco. «La città è nostra, non dobbiamo chiuderci in casa» è il manifesto verbale dei ragazzi che conoscevano Giogio. Lo dice a chiare lettere Enrico. E Dino Galiano, studente del liceo Sannazaro, in piazza con il suo prof di Filosofia Gennaro Lubrano, dice: «Ci siamo abituati alla città violenta. Lo stigma è diventato pretesto per produzioni cinematografiche. Mi piacerebbe una serie che mostrasse i ragazzi che suonano e lottano per la bellezza». «Siamo qui - aggiunge Guglielmo - per una questione emotiva, nella consapevolezza che in quella bara avremmo potuto esserci noi». Ci sono anche gli studenti del Vittorio Emanuele, dell'Umberto, del Labriola. I collettivi studenteschi hanno dato appuntamento in piazza. Tra la folla, ecco Nino Daniele e Aldo Cennamo, assessori di giunte di epoche diverse, ecco Enzo Ruggiero, staff del sindaco. Scuote la testa Andrea Parodi, compagno di scuola di Giovanbattista al liceo Margherita di Savoia. «Un conto è vivere nella paura delle aggressioni, un altro è la consapevolezza che ciò che temi accade davvero». Vito Colamussi, 26 anni, suonava il corno con Giogio, ora studia Ingegneria: «Se sono qui è perché credo anche io che Napoli possa farcela, il vescovo ci dice di restare, ma sentiamo troppo limitata la nostra libertà». «La nostra libertà è anche aver scelto la legalità: vengo ogni giorno da Ponticelli per lavorare da mattina a sera come cameriera in questo bar» dice Antonella, 28 anni. «Sono arrabbiata. L'ambiente in cui sono cresciuta è a rischio, ma la mia famiglia non mi ha messo in mano una pistola. Questi ragazzi credono che avere i soldi sia tutto nella vita. Ma la dignità è un'altra cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **La vittima** Una foto del ragazzo ucciso. A sinistra la mamma di Giogio abbraccia la bara del figlio dove è stato messo lo strumento musicale che suonava

**La lettera
della sorella
di Giovanbattista
“Napoli sei tu,
non Mare Fuori
o Gomorra”**

vesti lasciata nonostante io ti avessi detto di farlo. Napoli sei tu non è Mare fuori o Gomorra o il Maestro delle cerimonie”.

Nella chiesa piena anche tanti musicisti come Franco Ricciardi e Gianluca Capozzi. Presente anche l'attore Giacomo Rizzo e lo scrittore e presidente della Fondazione Premio Napoli, Maurizio de Giovanni. «Questo ragazzo era un musicista, un artista, uno di quelli che sono l'espressione culturale della città - afferma il “papà” del commissario Ricciardi - credo che sia naturale che la Cultura si stringa attorno ai genitori come per tutti quelli che subiscono una disgrazia del genere: si sopravvive per i figli che rimangono e questa città è piena di figli che rimangono. Tutti noi abbiamo il dovere preciso di essere dalla parte dei figli che rimangono».

L'Inno alla Gioia di Beethoven ha accompagnato l'uscita dalla chiesa del Gesù Nuovo del feretro. Ad eseguirlo i ragazzi del Conservatorio di San Pietro a Majella e quelli dell'Orchestra Scarlatti. La bara è stata presa in spalla da alcuni amici e accolta da un lungo applauso dalla folla in piazza che ha assistito alla cerimonia sullo schermo installato dal Comune.

— **antonio di costanzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA